

Fulvio Enrico Caronni

**Il caso del ciliegio tardivo (*Prunus serotina* Ehrh.) al  
Parco lombardo della Valle del Ticino**  
The case of Black Cherry (*Prunus serotina* Ehrh.) at  
“Parco lombardo della Valle del Ticino”

Nel 1922 per motivi sperimentali, venne introdotto in Lombardia il ciliegio tardivo (*Prunus serotina* Ehrh.); dai dati in nostro possesso, l'impianto dal quale ha avuto origine l'areale principale di questa specie nel nostro Paese è stato realizzato a Crenna di Gallarate (VA). Nonostante i diversi tentativi effettuati, non è mai stato possibile riconoscere i primi campi sperimentali, anche perché questi vennero tagliati e messi a coltura dal proprietario-sperimentatore, che li vendette agli agricoltori.

La causa dell'abbandono della sperimentazione derivò dalla scadente qualità degli assortimenti legnosi prodotti ma, dai margini boschivi di quei campi, ove il ciliegio tardivo era sopravvissuto, è iniziata una portentosa espansione, che ha raggiunto un areale principale che nel 1986 era così descritto: “un rombo” che a nord ha superato il confine svizzero, raggiungendo quasi Lugano, Locarno, poi Chiasso, Como ed Erba verso est. La punta estrema orientale era segnalata a Mezzago (MI), a pochi km dal Fiume Adda. In corrispondenza delle aree urbane di Milano si spingeva sino ai pochi boschi esistenti nelle Groane ed a Vanzago, aree pienamente invase. A sud raggiungeva Abbiategrasso (MI) nel Parco del Ticino lombardo, con una stazione isolata alla “Zelata”, nel comune di Bereguardo (PV). In destra idrografica del Ticino raggiungeva Cerano (NO), spingendosi poi sino a Romagnano Sesia (VC) e più a nord, ad Agrano (NO) sulla sponda occidentale del Lago d'Orta, che rappresentavano l'estremo ovest dell'areale.

In tutte queste aree il ciliegio tardivo costituisce una grave minaccia per la conservazione della biodiversità dei popolamenti planiziali e per la stessa stabilità dell'ecosistema, in termini di struttura e composizione. Esso, infatti, è in grado di permanere a lungo negli strati bassi del bosco, sopportando l'ombreggiamento e la concorrenza, poi alla prima interruzione nella copertura, dovuta a tagli, schianti o qualsiasi altro evento, prende il sopravvento su tutte le altre specie. All'invasione del ciliegio tardivo corrisponde una complessiva alterazione dell'ecosistema ed un impoverimento estremo della biodiversità dei boschi. Il numero delle specie vegetali per ettaro, può scendere dalle 40-45 di un querceto originario a 5-7 specie in un robinieto con prugnolo tardivo!

I boschi della Valle del Ticino presentano problemi a livello ecologico e selvicolturale dovuti alla antropizzazione, alla frammentazione del territorio ed alla gestione forestale: le forti utilizzazioni passate, seguite spesso dall'abbandono di qualsiasi cura ed attività, hanno frequentemente aperto la strada all'invasione delle specie esotiche, in particolare robinia e ciliegio tardivo, ma anche ailanto, quercia rossa ed altre. Negli ultimi 8-10 anni a questo quadro già complesso, si è aggiunto il deperimento della farnia, che dagli studi effettuati sta colpendo circa il 95% di tutte le stazioni con presenza di farnia e

sta aprendo la strada, forse definitivamente, alle specie esotiche sopradette, più aggressive e competitive delle autoctone.

L'obiettivo del Parco del Ticino, ma anche della Rete Natura 2000 dell'Unione Europea, di conservazione e tutela di habitat quali le foreste alluvionali residue e i boschi misti di quercia, olmo e frassino, rischia di diventare un miraggio.

Negli anni '80 e '90 furono proposti diversi approcci per il contenimento della specie, quali il taglio ripetuto, la creazione di “cordoni sanitari”, la conversione ad alto fusto, il taglio a raso contemporaneo di ciliegio tardivo e robinia, il taglio ad 1,5 m dal suolo, l'estirpazione manuale dei semenzali ecc... Piuttosto che l'“accettazione” della presenza dell'esotica, puntando a migliorarne i caratteri tecnologici.

Il Parco del Ticino il cui compito, se non per scelta per legge, è quello di conservare flora ed ecosistemi originali, optò per un tentativo di eliminazione, con i seguenti metodi: taglio di tutte le piante e polloni, contestuale diradamento sulla robinia, che non è altrettanto aggressiva nei confronti delle altre specie soprattutto se la si lascia invecchiare, conservazione di tutte le specie autoctone o di altre esotiche non invasive.

Obiettivo centrale dell'intervento è l'eliminazione delle portaseme di ciliegio tardivo, oltre al mantenimento, per quanto possibile della copertura, lasciando poi invecchiare il bosco, nella speranza che l'ombreggiamento deprima il ricaccio dalle ceppaie, la germinazione e lo sviluppo dei semenzali dell'esotica. Questo metodo di lotta al ciliegio tardivo, pur efficace a breve termine, presuppone una successiva manutenzione, con sfalcio dei ricacci, ripetuto poi ogni 3-5 anni per evitare che le piante tornino a fruttificare.

Al diradamento più o meno spinto sulle esotiche si suggeriva di abbinare una sottopiantagione con specie autoctone, generalmente sciafile od intermedie, al fine di favorire la ricostituzione di vegetazione autoctona che potesse contrastare i ricacci e la rinnovazione di specie non desiderate e fornire, a maturità, una nuova sorgente di semi.

Inoltre, tutti gli interventi richiesti dai privati di taglio del ciliegio tardivo sono stati autorizzati, limitando viceversa il taglio delle altre piante nelle aree infestate dal *Prunus serotina* (es. matricinatura intensiva), pur rispettando il diritto del proprietario di utilizzare il proprio bosco.

Il Parco del Ticino ha messo in pratica in numerosi interventi la politica di contrasto al *Prunus serotina* sopra descritta, forse più di qualsiasi altro ente: in 10 anni, dalla stagione silvana 1997/98 alla stagione 2007/2008, sono stati trattati circa 514 ha di bosco di proprietà o in gestione al Parco, per una spesa complessiva che si aggira intorno agli 830.000,00 €.

Gli interventi compiuti su così larga scala hanno localmente arrestato la diffusione dell'esotica, impedendo la fruttificazione ma, soprattutto nei casi in cui il ciliegio tardivo già prima del taglio era dominante, composizione e struttura del bosco non sono migliorate: si osserva oggi uno stuolo di polloni e di giovani piante di ciliegio tardivo che, pur sfalciate diverse volte, sono lungi dall'essere state riportate sotto controllo. Laddove la presenza di *Prunus serotina* era comunque piuttosto contenuta o in alcuni casi sperimentali, nei quali i ricacci sono stati oggetto di diserbo chimico, si osserva tuttavia una netta ripresa delle altre specie, soprattutto erbacee, che sembravano scomparse.

Per quanto concerne le sottopiantagioni, si può concludere che l'efficacia di questi interventi sia limitata all'impiego di specie sciafile, quali carpino bianco, pado, acero campestre, o di specie arbustive.

In conclusione questo tipo d'intervento, pur rallentando l'invasione e, quindi, la totale alterazione dei boschi e la perdita di biodiversità, è risultata nei boschi più compromessi insufficiente.

Ripetere l'intervento di sfalcio dei ricacci è inoltre operazione difficile da organizzare, molto costosa (1.000-2.000 € all'ettaro per volta, se non meccanizzabile) e che comporta un continuo disturbo antropico e un certo inquinamento dei boschi interessati.

La prescrizione di far sempre tagliare il ciliegio tardivo in occasione dell'utilizzazione dei boschi, utile ma relativamente poco efficace, è viceversa stata fatta propria dalla Regione Lombardia con le ultime norme forestali regionali (Regolamento Regionale 5/2007).

Nel lavoro di tesi di chi scrive, risalente al 1988, oltre ad un aggiornamento dell'areale, si era anche proposta una previsione sulla futura diffusione della specie, basata sulla velocità di espansione a partire dal 1922, allora stimata in circa 5 km ogni 10 anni.

È quindi interessante oggi, esattamente a 20 anni di distanza, verificare se le previsioni di allora si sono avverate: ebbene verso est ci sono segnalazioni di ciliegio tardivo oltre il Fiume Adda, di cui era previsto il raggiungimento per il 2000, e di questo passo potrebbe davvero lambire Bergamo per il 2022; sul settore nord occidentale è stato osservato all'imbocco della Val d'Ossola, presso Premosello (VB), così verso ovest dove avrebbe già raggiunto Masserano e la Val Sessera, tra Vercelli e Biella: in entrambi i casi si prevedeva vi sarebbe arrivato solo nel 2022.

Molti più dati abbiamo lungo il Fiume Ticino ove in destra idrografica l'estremo sud dell'areale è a Vigevano

(loc. Lanca Ajala), perfettamente in linea con le previsioni, pur in un nucleo per fortuna ancora limitato. Mentre in sinistra idrografica arriva poco a sud di Morimondo (MI), al "Dosso delle Ginestre", quindi in "ritardo di circa 6 anni sulla "tabella di marcia".

Un quadro di questo tipo suggerisce la definizione di un piano d'azione più modesto, forse, ma più realistico.

1) Abbandono dell'idea di poter mettere in atto un intervento generalizzato di controllo/eradicazione della specie: più praticabile la soluzione di intervenire prioritariamente sulle aree con un elevato valore di biodiversità, per preservare i querceti planiziali ed in genere le foreste alluvionali del Ticino (es. boschi di alto fusto di proprietà pubblica).

2) In tali aree ed ai limiti dell'areale predisporre interventi intensivi all'inizio dell'invasione, quel cordone sanitario di cui si parla da anni.

3) Quando si decide di intervenire si propone dopo il taglio, il diserbo chimico dei ricacci, più efficace e meno costoso degli sfalci ripetuti.

4) Altrove ci si limita ad un contenimento "blando", tagliando sempre il ciliegio tardivo in sede di utilizzazione forestale o diradamenti, così da ridurre la produzione e la diffusione del seme. Sempre auspicabile, ma raramente praticabile, la conversione all'alto fusto.

Nel merito dell'impiego del diserbo in bosco proponiamo una riflessione preliminare all'adozione su larga scala del metodo. Sinora in selvicoltura, almeno nel nostro continente, il diserbo non è utilizzato; si propone una sorta di decalogo preliminare all'utilizzo:

- solo se si impiega per contenere una specie esotica molto invadente, in grado di alterare completamente l'equilibrio ecosistemico e portare alla scomparsa di molte delle specie originarie;

- solo se non esistono altri metodi economicamente e/o tecnicamente praticabili;

- solo se il diserbo può venire impiegato *una tantum* (anche se con più ripetizioni di trattamento) e poi viene seguito dalla rinnovazione naturale o artificiale di altre specie vegetali, che possono autonomamente contrastare una nuova invasione della specie esotica;

- solo dopo aver valutato con adeguate ricerche il vero impatto del diserbo sull'ecosistema.

Nel caso del Parco del Ticino è quello che vorremmo apprestarci a fare in questi anni, con particolare riferimento alla fauna del suolo, avendo già valutato l'impatto su flora erbacea ed insetti.

---

Fulvio Enrico Caronni

Parco Lombardo della Valle del Ticino, Via Isonzo 1, 20013 Pontevecchio di Magenta (MI), Italia  
e-mail: boschi@parcoticino.it

---